



a cura di **Philo – Scuola superiore di pratiche filosofiche**
con la collaborazione di
Dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca

Vite che non sono la mia

Otto incontri che affrontano, in un dialogo con uno o più testi letterari, temi dell'esistenza di ognuno: il rapporto tra la psiche e il soma, l'amore e la perdita, il mito e la memoria.

Leggere romanzi è mettersi in viaggio. Quando entriamo in un mondo narrato ci immergiamo in vite parallele, leggendo ci pare di moltiplicare la vita.

Il confronto tra letteratura e psicoanalisi continua a produrre implicazioni feconde.

La lettura di romanzi può essere un buon esercizio: per formare l'orecchio all'ascolto, per penetrare in "vite nascoste", per compensare la mancanza di trasparenza dell'esistenza, per estendere l'arco delle interpretazioni possibili.

Calendario degli incontri

16 gennaio 2013 – ore 20,45

Fabio Madeddu, ordinario di psicologia clinica Milano-Bicocca, psicoanalista Cipa

L'anello spezzato. Il romanzo di formazione e la costruzione dell'identità

J.W. von Goethe, *Wilhelm Meister*

G. Flaubert, *L'educazione sentimentale*

R. Musil, *Il giovane Törless*

30 gennaio 2013 – ore 20,45

Nicole Janigro, psicoanalista

Questo sesso che non è un sesso

I. McEwan, *Cesil Beach*

M. Cunningham, *Carne e sangue*

13 febbraio 2013 – ore 20,45

Clementina Pavoni, psicologa analista Aipa

Amore e sacrificio: l'amore assoluto come spossamento e annullamento del sé

J.W. von Goethe, *Le affinità elettive*

27 febbraio 2013 – ore 20,45

Susanna Chiesa, psichiatra, analista Cipa

Le parole dell'assenza

M. Haushofer, *Un cielo senza fine, La mansarda, La parete*

13 marzo 2013 – ore 20,45

Chiara Mirabelli, analista filosofa Sabof

Chi non ha il suo minotauro?

J.L. Borges, *La casa di Asterione*

F. Dürrenmatt, *Il Minotauro*

27 marzo 2013 – ore 20,45

Daniela Bonelli Bassano, psicoanalista

Dal trauma della memoria alla memoria del trauma

A. Michaels, *In fuga*

J.S. Foer, *Molto forte, incredibilmente vicino*

P. Auster, *L'invenzione della solitudine*

10 aprile 2013 – ore 20,45

Paolo Jedlowski, ordinario di sociologia Università della Calabria

Una memoria del futuro

J. Conrad, *Cuore di tenebra, Il compagno segreto, La linea d'ombra*

15 maggio 2013 – ore 20,00

Visione di "Tutti i nostri desideri", di Philippe Lioret, ispirato a *Vite che non sono la mia* di Emmanuel Carrère

Sede: Philo - via Piranesi 10/12 Milano
Ingresso a incontro: 12 € - Ingresso studenti universitari: 5 €
www.scuolaphilo.it

Vite che non sono la mia

Presentazione

Il ciclo *Vite che non sono la mia* prende il titolo da un romanzo di Emmanuel Carrère. Da tempo lo scrittore francese ha iniziato a scrivere in prima persona, a costruire trame spericolate dal ritmo cinematografico che inventano un nuovo genere letterario. Il dilemma di molta letteratura contemporanea – *fiction* o *autofiction* – è qui risolto in un incontro sulla pagina tra la propria autobiografia e le biografie degli altri, particolari piccoli e grandi della sua esistenza danno l'avvio al racconto. Dal suo osservatorio parigino, di intellettuale bohémien e borghese, Emmanuel Carrère parte per l'avventura. Cerca di comprendere l'itinerario di un cattivo come *L'avversario*, insegue i segreti di famiglia e le sue angosce in *La vita come un romanzo russo*, ricostruisce le piroette sovietico-russo-americane di un personaggio ambiguo e sfuggente nel recente *Limonov*, la cui figura racchiude miserie e nobiltà, grandezze e crudeltà di un pezzo di storia del Novecento.

In questo percorso, lottando e confrontandosi con personaggi reali scelti o incontrati per caso – perché ogni vita merita un romanzo –, lo scrittore conquista ogni volta il suo "io", trova un posto nei suoi testi.

In *Vite che non sono la mia* è il dolore della perdita, l'incontro con la catastrofe naturale, la malattia e la morte che compone un *plot* avvincente: i destini incrociati dei singoli trovano nello scrittore qualcuno che ascolta, che ne diventa testimone, che infine farà un montaggio dei loro racconti:

"Un giorno ho detto a Étienne: io Juliette non la conoscevo, questo non è il mio lutto, non c'è niente che mi autorizzi a scriverne. È questo che ti autorizza a farlo, ha risposto lui, e per me in un certo senso è lo stesso. La sua malattia non era la mia. Quando me l'ha detto, ho pensato: fiù! tocca a lei e non a me, ed è forse perché ho pensato questo, perché non mi sono vergognato di pensarlo, che ho potuto farle un po' di bene. A un certo punto, per esserle più vicino, ho provato a ricordare il mio secondo cancro, la paura che avevo di morire, la solitudine terrificante – e non ha funzionato. Potevo pensarci, certo, ma non sentirlo. Mi sono detto: meglio così. Era lei che stava morendo, non io. La sua morte mi sconvolgeva come poche cose nella vita, ma non mi travolgeva. Ero davanti a lei, accanto a lei, ma al mio posto".

Prima di pubblicarlo, l'autore chiede l'autorizzazione alle persone interessate. Il farsi della sua opera ha prodotto nuove relazioni, e la forma del romanzo ritrova il suo valore. Diventa uno strumento di conoscenza per il lettore, gli permette di empatizzare e di riconoscersi. Ma anche lo scrittore è cambiato: *davanti al dolore degli altri* si è sentito simile, l'incontro con il lutto lo ha reso generativo.

I relatori del ciclo hanno formazioni e professioni diverse, ma sottoscrivono tutti questa riflessione di Tzvetan Todorov:

"Quando mi chiedo perché amo la letteratura mi viene spontaneo rispondere: perché mi aiuta a vivere. Non le chiedo più, come negli anni dell'adolescenza, di risparmiarmi le ferite che potevo subire durante gli incontri con persone reali: piuttosto che rimuovere le esperienze vissute, mi fa scoprire mondi che si pongono in continuità con esse e mi permette di comprenderle meglio".